

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Table with 3 columns: mesi, anni, and price. Rows for Torino, Stati Sardi, and other Italian states.

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO In Torino, alla tipografia Lanfieri, contrada Dora-grossa num. 52 e presso i promotori librai...

TORINO 19 SETTEMBRE

La giustizia può tardare, ma presto o tardi raggiunge e tanto più terribile quanto più lenta i grandi colpevoli.

Noi l'invocammo sopra il Re di Napoli assassino de' suoi popoli, violatore della costituzione, traditore d'Italia, e sperammo un momento che quelle generose provincie, atterrate il tiranno, potrebbero ancora cooperare in tempo alla guerra nazionale.

Noi c'ingannammo di data. Noi credemmo più esigua che non fosse la perfidia e il potere di quel mostro; noi credemmo men tristi che non fossero le sorti di quel popolo. Le milizie del Borbone, aiutate da una turba di lazzari cui moveva a combattere la speranza del saccheggio, giunsero a comprimere il movimento legale del 15 maggio, fecero tacere ogni diritto, e puntellarono per qualche tempo ancora il trono crollante di Ferdinando.

Ma ad accrescergli forza e baldanza sopravvennero i disastri del nostro esercito e la vittoria di Radetzky. La sua causa come quella degli altri principi italiani espulsi per fellonia dai loro popoli era inseparabilmente annessa a quella delle armi straniere. Il ritorno del duca di Modena sarebbe stato impossibile, e inevitabile la caduta del Borbone se l'Austriaco cadeva nei campi lombardi. La fortuna, momentanea lo speriamo, dello straniero, fu anche quella di questi principi, tra i quali però e il popolo italiano ogni riconciliazione è divenuta impossibile.

È vero che non ha guari il riflesso che dal disaccordo, dalla reciproca diffidenza de' vari governi ebbe origine in gran parte la nostra ultima sventura, c'indusse a serie considerazioni sulla politica da seguirsi da coloro che amano e vogliono veramente libera la patria. E subordinando al pensiero italiano ogni altro rispetto secondario, non dubitammo di contraddire in qualche modo a quanto avevamo scritto precedentemente in alcuni articoli del nostro giornale, e predicammo la lega senza escludere dal prendervi parte neppur Ferdinando di Napoli.

Noi facemmo in tal modo il sacrificio della nostra opinione, del nostro giudizio, al pensiero di promuovere il maggior bene d'Italia. Ma nell'intimo del nostro cuore noi non credemmo mai che alcun che di generoso fosse da sperarsi dal Bombardatore di Palermo. Colui che ha inferocito in tal modo contro il suo popolo per sete di dominio, non può esser che barbaro e traditore fino all'ultimo.

Ora il grido disperato che Messina ci manda dalle sue rovine fumanti viene a gonfiar di nuovo la nostra anima d'un dolore indicibile; e pre-

ghiamo di nuovo Iddio perchè questa volta il suo giudizio s'aggravi sull'autore di tanto sterminio; sul re che nefandamente attraversa i suoi providenziali decreti sulla patria nostra.

Le potenti e libere nazioni d'Europa assistono purtroppo impassibili al martirio d'un popolo eroico la cui indipendenza fu da esse riconosciuta e solennemente proclamata. La politica de' meschini interessi prevale ancora ne' consigli de' ministri; e l'Inghilterra difenderà soltanto la Sicilia quando questa la compensi d'un protettorato che le serva a coprirla da una parte, a minacciar dall'altra i domini francesi dell'Algeria, ed accrescere la sua potenza nel Mediterraneo.

Ma la Sicilia servirà di luminoso esempio che quando un popolo vuole, può bastare a se stesso. Il suo nuovo trionfo segnerà, lo speriamo, l'ultima ora dei Borboni di Napoli; e quindi verrà forse lo scioglimento al problema che tiene ancora in sospeso le sorti d'Italia.

Invano Ferdinando s'adopera in tutti i modi ad evitare l'ultima rovina che lo minaccia. Invano egli congeda il parlamento, proscrive la libera stampa, promette impunità alla ruba, al saccheggio, agli orrori de' suoi sgherri. Invano, orribile a dirsi! egli osa parlar di tregua e di perdono all'incenerita Messina!... Già i suoi stessi satelliti si ritraggono inorriditi a' suoi cenni esecrandi; e i fogli del giorno raccontano le prodezze dei lazzari convertiti alla causa della libertà.

Così tutto quanto quel popolo insorga con unanime slancio, e ponga termine al dramma luttuoso che da troppo tempo si continua in quelle misere provincie a derisione d'Italia e dei tempi progrediti in cui siamo! E di Sicilia esca pur la favilla che rinfiammi di nuovo vigore i nostri petti, e ci riconduca quanto prima sul campo fatali al superbo straniero e propizi ai Lombardi che ci stendono supplichevoli le mani fraterne, e col nuovo loro contegno in faccia de' barbari stanno preparando alla guerra italiana un nuovo episodio più grande forse e più maraviglioso del primo.

Desiderosi che le elezioni dei deputati da farsi siano quali la patria le richiede nelle terribili contingenze in cui si trova, noi indichiamo e raccomandiamo ardentemente ai nostri elettori i nomi che seguono. Tutti più o meno conosciuti per le prove dell'ingegno o del braccio, sono certamente superiori ad ogni elogio per la profonda onestà del carattere, e per l'amore ai grandi principii, il cui trionfo noi vogliamo ad ogni costo. Popolato d'uomini come questi, il parlamento subalpino potrà essere, non dubitiamo d'affermarlo, la salute

e la gloria della nostra nazione. Il patriottismo già sperimentato degli elettori subalpini seconderà lo speriamo i nostri consigli ispirati dall'unico desiderio che la patria esca con l'onore salvo dalle ardui prove a cui fu sottoposta nell'opera del suo risorgimento.

- VINCENZO GIUBERTI URBANO RATAZZI Generale ANTONINI Dottore CAUVIN LUIGI LUIGI BOZZELLI GABRILO CASATI LODOVICO DIZIANI MASSIMO MAUTINO AVVOCATO TEGGHO COSTANTINO REFA Dott. LUIGI PAROLA EVASIO RADICE GIUSEPPE GARIBALDI CAPITANO LYONS VINCENZO TROYA GIOVANNI BERCHET INGEGNERE PALEOCAPA ALESSANDRO MANZONI AVVOCATO CABELLA DOMENICO MARCO Teologo DELLA NOCE Capitano LONGONI

Avvertiti dalle lagnanze che si leggevano nel numero 44 del giornale la Savoie, abbiamo voluto recarci ieri (18 settembre), nell'antico collegio gesuitico del Carmine convertito in caserma per la brigata di Savoia. Abbiamo rilevato con nostro grave cordoglio che, in questo andirivieni senza fine di celle, di corridoi e di stanze non vi è neppure un letto: alcuni chiodi conficcati nel muro per sospenderci le vestimenta più o meno cenciose, ecco tutti gli arnesi di quell'abitazione. Il pavimento poi è coperto di paglia secca, minutissima, trita e puzzolente, per non essere stata rinnovata neppure una sola volta dacchè quei prodi ritornarono fra noi. Due di questi soldati ci dicevano con una festività loro tutta propria: « Voyez, mesieurs, ce n'est pas pour dire, mais nous étions plus proprement et plus sainement couchés dans les rizières de la Lombardie. » E siccome, per curiosità, avevamo preso in mano un po' di quella paglia, la quale subito lasciammo cadere disgustati dalla copia degl'insetti che vi formicolavano, aggiungendo all'atto di sdegno qualche parola compassionevole, un altro diceva: « Nous n'osons pas nous plaindre; on dit que Charles Albert n'a plus assez d'argent pour nous délivrer de ces misères, auxquelles vous êtes bien honnêtes de compatir. Pour venir ainsi nous visiter il faut bien que vous soyez des Français. » — De Savoie, rispondemmo premendogli la mano: ed uscimmo in fretta mal potendo contenere l'emozione che traboccava in noi.

L'umanità frema a questo aspetto, e noi non sappiamo quali parole adoperare contro chi in tal modo sovrintende all'amministrazione della guerra. Noi invitiamo il popolo Torinese ad accertarsi coi propri occhi di questi fatti; alla pubblica indignazione spetta il giudicare.

Abbiamo annunziato in uno degli scorsi numeri come la Consulta Lombarda avesse protestato contro l'armistizio e contro qualunque base di mediazione

che non riconoscesse l'impotenza italiana e l'unione del Lombardo-Veneto col Piemonte. Ci viene ora trasmesso il documento ufficiale che ci affrettiamo di pubblicare.

MEMORIA AL GOVERNO DI S. M. ED ALLE POTENZE MEDIATRICI.

La rivoluzione Lombardo-Veneta ha offerto un esempio unico nella storia. In soli otto giorni tutte le città dal Ticino all'Isonzo, tranne quattro fortezze, recarono in libertà, cacciando di viva forza le guarnigioni imperiali, o costringendole a capitolare.

Era una collera in tutti per la patita tirannide: era una passione d'indipendenza naturale, legittima, irresistibile; era una confidenza in se stessi, e negli altri popoli italiani, la quale non può altrimenti spiegarsi che ricorrendo al fatto innegabile di una civiltà maturata lentamente, concordemente, vittoriosamente in dispetto della schiavitù.

Quella rivoluzione che in otto giorni conquideva settanta mila stranieri, e a questi non lasciava altro rifugio che quattro fortezze inespugnabili per un popolo disarmato e senza materiali ed arti di guerra, è la prova la più evidente ed irrecusabile che i Lombardi e i Veneti volevano l'indipendenza, volevano rompere quei ferri che li stringevano in forza di trattati ai quali non presero parte.

Tutti i popoli italiani risposero al grido del popolo Lombardo-Veneto, tutti mandarono il loro contingente alla guerra, tutti quindi mostrarono che il voto dell'indipendenza d'Italia era voto di tutti i popoli italiani.

Primo accorse ed ultimo rimase sul campo il popolo Sardo ed il suo Re che alla testa di un fiorentissimo esercito si pose a campione del voto d'Italia.

Quel Re coi valorosi suoi figli sempre primo all'assalto ed ultimo alla ritirata, quell'esercito duro ai disagi, eroico nella battaglia, mite nel popolare consorzio, compresero di gratitudine ed ammirazione Lombardi e Veneti.

Di qui le loro vive, spontanee, insistenti dimostrazioni del desiderio di formare una sola famiglia con quel popolo che mandava quei soldati e quel Re. E furono queste manifestazioni che spinsero i governi sorti dalla rivoluzione ad offrire con apposite leggi un mezzo legale di esprimere il loro voto ai propri amministrati.

Tutto nella rivoluzione Lombardo-Veneta doveva porgere evidente prova della concordia: anche il voto poté dirsi unanime tanto nella Lombardia difesa da un esercito vittorioso e perciò tranquilla e confidente, quanto nella minacciata e trepidante Venezia, dove esprimevasi il voto al fragore del cannone nemico ed alla vigilia di una seconda invasione.

Noi insistiamo su questa concordia che è pure un fatto di importanza straordinaria, e che da nessun contrario partito può essere contraddetta, mentre due formole furono proposte alla scelta del popolo, ed una ve n'era che prestavasi a tutti i partiti senza obbligarli a smascherarsi menomamente, e prestavasi perfino al partito dell'Austria,

APPENDICE

Riproduciamo, traducendolo, il discorso del generale Ramorino sull'attuale condizione delle cose d'Italia. Egli lo leggeva la sera del 17 al circolo federativo-nazionale, e ne riportava lode e annunzia: sicchè il circolo ne ordinava la stampa nel suo giornale La Democrazia Italiana. — In questi momenti di dubbii e di ansietà dolorosa sui futuri nostri destini, giovi udire il senno di un prode generale, di un benemerito cittadino d'Italia; e se ne tragga dai timorosi conforto a non disperare, dai forti animi nuova forza, onde prepararsi a combattere la guerra dell'indipendenza. I ministri poi (ma possiamo augurarci che abbiano a far mai nulla di buono i nostri ministri?) i ministri ascoltino anch'essi le parole del Ramorino, e non vogliano più a lungo condannare all'azione il valoroso Italiano che, propugnando la libertà polacca, sconfisse in aperta campagna cinquantamila satelliti dello Czar!

IL GENERALE RAMORINO AL CIRCOLO NAZIONALE Qualunque ella sia l'attuale nostra condizione, io nè potrei nè voglio, o signori, nè riguardarla nè porgerla come disperata. Io mi son di coloro, cui gli ostacoli anzi che sgomentare, altro non fanno che vieppiù destarne ed accrescerne l'energia; e sostengo che coraggio e confidenza in se stessi trionfano d'ogni avversità. S'ignori, dopo la troppo funesta capitolazione di Milano

d'altro non si parlò che d'armistizio, d'intervento, di mediazione proposta, di mediazione respinta. Oggi d'altro non si favella che della pace, la quale, molto male a proposito, si considera come necessaria conseguenza della finalmente accettata mediazione Anglo-Francese. Tutti questi paroloni d'armistizio, di pace, e di guerra, posti innanzi dalla politica, sono essi ben applicabili nelle circostanze a cui noi soggiacciamo? Ragionando di pace, è mestieri sopprime che vi sia guerra, e mestieri sopprime vi sieno due parti belligeranti una in cospetto dell'altra; ma queste ove sono? Occupa no o-se dei limiti fissati da un armistizio, cui si con venga tal nome? No. La politica, dopo i nostri rovesci, ha tratto a sé la questione; essa ci ha balzati nel gioco delle parole, staggendoci di dare il pomposo titolo di armistizio a ciò che non poteva in modo alcuno intitolarsi così, almeno non avesse avuto luogo sul Mincio, sull'Adige o sull'Adda. Questa parola armistizio è dunque priva di senso dacchè fu concluso e concesso dopo aver passata il Ticino.

In fatti, di quale armistizio avea uopo il nostro esercito il quale, dopo essersi recato a piantare i suoi stendardi sui piani lombardi, ve gli sveglia da se stesso, e affrettavasi di rintanarsi nelle antiche caserme? Nel cedere così passivamente alle esigenze ed ai capricci di Radetzky (cui ci presentava minacciandoci di un'invasione che le poche sue forze non gli concedevano di porre ad effetto) parve che noi avessimo a essergli grati impetrandolo dalla sua generosità, sotto il nome di armistizio, l'estremo favore di ritornarcene tranquillamente a casa nostra: quando invece era Radetzky quegli che avrebbe dovuto ringraziare; Radetzky che in tal maniera otteneva l'impunità delle sue imprese contro la Lombardia.

Lo ripeto, avrebbe avuto luogo un armistizio, ove fosse stato concluso in modo che il nostro esercito occupasse parte del territorio lombardo; ma dacchè noi consentimmo a ripassare il Ticino, noi ci rimettimmo da noi medesimi nella posizione che avevamo durante le giornate di Milano.

Ora, eravamo noi allora in guerra, o in pace? Noi eravamo, o signori, sotto l'influenza elettrica dell'amore nazionale italiano, noi eravamo dei patrioti quali dobbiamo essere oggi; noi avevamo un Re inclinato a fare ciò che anche oggi vuol fare; un Re che prese allora la nobile iniziativa per tentare di conseguire l'indipendenza d'Italia, e il quale certamente non ripose ancora la sua spada nel fodero. Il nostro Principe e i suoi popoli sanno che le stesse sconfitte, lungi dall'avvilire, ridestano e avvalorano in noi i sentimenti di patriottismo. Carlo Alberto dunque, ed conoscendo, ha ordinato la pronta riorganizzazione dell'esercito il quale, fatto esperto dai disastri e dai rovesci patiti, e retto all'avvenire da prudenti ed abili capitani, ben potrà riprendere l'offensiva contro gli oppressori d'Italia.

Qual dunque è il voto che ci rimane da esprimere? È uopo che i ministri si mostrino i veri amici della patria e del re; è uopo che intendano non bastare le buone intenzioni nelle gravi circostanze in che si ritrova il Piemonte, è uopo che a quelle accoppino l'energia, la fermezza, la perseveranza, tutte le altre virtù e le grandi spaziosità, le quali sono indispensabili a compiere la missione che loro è imposta.

Provato il non senso dell'armistizio, favelliamo ora delle speranze che ci possono far concepire le trattative della mediazione. Le mediazioni, create dalla diplomazia, non riescono in fin de' conti propizie che al partito più debole, a chi, cioè, più s'avvantaggi del tempo che abbisogna ad effettuare. Guardate quanto l'Austria sa trarre in lungo le cose! E la già non accetta subito la mediazione, anzi chevolentieri offerta: ella seppa, per decidersi, attendere la minaccia; e perchè ciò? per guadagnare quindici giorni. Adesso la sua accettazione apre il dibattimento delle condizioni proposte; a ciascun art. colo di esse bisognerà l'invio e il ritorno del corriere; e altri quindici giorni di guadagnati. Verà poi il capitolo degli accordamenti, quello delle discrepanze fra i nostri difensori; imp, e perchè tal

concessione ammessa dalla generosa Francia, noi sarà forse dall'egosta Inghilterra. Che farà allora il successore di Metternich? Dirà: io vedo, o anche voi dovete vedere, la necessità d'un arbitro: io propongo ad uopo così rilevante il nostro cugino l'imperatore Nicolò.

I nostri mediatori ben grideranno contro una tal pretesione, ben faranno osservare che quest'arbitro avrebbe dovuto proporsi al cominciare delle trattative; il ministro austriaco risponderà coll'innato suo metodismo: ma era pur necessario che il nostro cugino avesse il tempo di riunire i suoi corpi d'armata, e di farli avvicinare alla nostra frontiera, intanto che da mia parte io mandava dei rinforzi alla mia povera armata d'Italia; ci vola tempo infine a elaborare le famose costituzioni, dalle quali io vo' regalare i nostri amatissimi sudditi italiani!

Allora il cugino sopravverrà..... I protocolli vacilleranno, e di tanta carta imbrattata dai nostri ufficiali difensori, l'Austria farà cartucce pe' suoi Croati!

E sarà allora ex'audio che Francia si mostrerà o minacciosa o indifferente. E la sarà minacciosa e presta a valicare le Alpi, se ci vedrà fermi, decisi, e pronti a combattere; sarà indifferente, e inclinata a firmare le condizioni che ci verranno imposte, se noi ci mostriamo deboli, scaduti d'animo o spogli d'entusiasmo guerriero.

Da qualunque lato si voglia dunque riguardare il risultamento della mediazione, è assolutamente mestieri al Piemonte che tutto sorga e tutto nell'armi.

Gli altri stati della penisola, o allattati o spinti dall'esempio, apparecchieranno anch'essi le loro, e staranno pronti a ingrossare l'esercito della indipendenza, del quale i Liguri-Piemontesi sono destinati a formare l'avanguardia.

On-re, on-re adunque a quel ministero che sollecitamente seconderà i voti del nostro re, e quelli della nazione, adoperandosi con ogni cura e con ogni energia in toro a ciò che può solo assicurare il trionfo della santa causa italiana.

quando un partito per essa fosse stato possibile nel paese.

Importa di nuovamente ripeterlo; il popolo Lombardo-Veneto fu concorde nel volere e nel conquistare l'indipendenza, fu concorde nel volerla consolidare coll'unirsi al popolo Sardo.

Venne l'ora della sventura: all'eroico e fortunato valore succedette l'abbattimento dei rovesci: noi non ci arresteremo ad indagarne le cause. Però quei disastri non compressero il moto nazionale in veruna parte del paese sollevato, e le due città principali Milano e Venezia diedero singolare esempio d'abborrimento alla dominazione straniera, e di costanza nel già combattuto proposito!

Milano, irta di barricate, folta di cittadini armati, si conobbe ceduta, quando, ringagliardita dall'imminente pericolo e dalla presenza del Re, si disponeva alla resistenza più disperata. Noi non vogliamo fermarci nei ricordi di quella dolorosa giornata, facciamo constare semplicemente, e intendiamo che consti del fatto che Milano voleva difendersi, voleva sepellirsi sotto le sue rovine, certa com'era che al suono delle sue campane e al fragor del cannone tutte le genti lombarde sarebbero un'altra volta insorte ed accorse a difenderla.

Ma questa novella gloria doveva mancare all'Italia, e Milano ridotta da una ragione più civile alle sole proteste, protestò vuotandosi d'abitatori. Le altre città lombarde seguirono l'esempio.

Venezia, più fortunata per naturali difese e gloriosa ugualmente per virtù cittadina, resistette ancora all'impeto del nemico; altre città venete cedettero al numero e all'arte, ma combatterono.

E con questo il popolo Lombardo-Veneto ha di nuovo dichiarato solennemente che vuole l'indipendenza e che, perdutala oggi, vorrà ricuperarla domani, nè mai si rimarrà dal rinnovare gli sforzi fino a che gli uomini e Dio non gli niegheranno giustizia.

Questo grido d'indipendenza doveva essere seguito dal grido dell'unione, e noi Consultori rappresentanti del popolo di Lombardia veniamo a ripeterlo, posto che il cessato Ministero ed il nuovo protestarono contro il fatale armistizio del 9 agosto che ne mise in contingenza le basi, e posto che il Re stesso dichiarò che la causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Intanto anche noi nella nostra qualità di Consultori Lombardi chiamati per legge a concertarci previamente col Governo sui trattati politici che fosse per concludere, non manchiamo di unire alla protesta del Ministero anche la nostra.

No, l'armistizio del 9 agosto non può ritenersi che un atto puramente militare, incapace quindi di produrre in diritto conseguenze politiche.

Se non che la pubblica voce e la stampa di tutta Europa ci annunciano che la Francia ed Inghilterra sonosi interposte fra i combattenti offrendo la loro mediazione, e ci fanno credere che Sardegna abbia accettato ed Austria ricusi.

Noi ne caviamo argomento di gioia, giacchè l'accettazione e il rifiuto ci persuadono che a base della mediazione sia stata posta l'indipendenza italiana.

Ma in questa condizione di cose, ad esercitare il diritto ed a soddisfare al dovere che abbiamo d'intervenire al trattato che deve disporre del nostro paese, ed a sgravarci della responsabilità che c' incombe in conseguenza di questo, noi sentiamo il bisogno di positive informazioni ufficiali. Senza di queste è impossibile porre innanzi considerazioni di diritto o di fatto, di necessità o di convenienza così precise come le esigono l'importanza dell'argomento e la complicazione degli interessi che attendono una soluzione definitiva.

E perciò non dubitiamo che ci vengano in breve comunicate le basi della mediazione le quali saranno da noi accolte con quella riserva che l'andamento delle negoziazioni pendenti potrà consigliare.

Intanto i sottoscritti per norma del governo di S. M. Carlo Alberto e delle potenze mediatrici, Ricordano che il popolo lombardo-veneto volle in primo luogo l'indipendenza per modo che Italia fosse per intero affrancata dallo straniero:

Ricordano che senza questo intero affrancamento è vano sperare nella stabilità della pace:

Ricordano che ove questo supremo bene della indipendenza non sia raggiunto attualmente dai popoli italiani d'accordo coi loro principi e col concorso delle potenze amiche, sorgeranno forse essi soli, i popoli, a tentare altre e più tremende rivoluzioni:

Ricordano che il solo mezzo veramente efficace ad assicurare l'indipendenza italiana è la costituzione di uno stato forte nell'Alta Italia capace di difenderla da sé solo;

Ricordano che il provvedere all'indipendenza della Lombardia senza pensare a quella della Venezia, non sarebbe provvedere durevolmente alla pace, sussistendo sempre le stesse cause che la turbarono adesso; e d'altronde riuscirebbe a costituire uno stato piccolo senza sbocchi per i propri prodotti, senza forza materiale per difendere la propria autonomia, senza mezzi sufficienti a sostenere il peso dei compensi che verranno pretesi dall'Austria;

Ricordano che la formazione di uno stato lom-

bardo-veneto separato, sebbene valga a diminuire i predetti inconvenienti e possa quindi a primo aspetto parere vantaggiosa, altri ne lascerebbe sussistere, potendo offrire campo e motivo a gravi e forse immediati disordini, perchè gli interessi e le simpatie d'altre provincie italiane separate da quello contro natura, graviteranno irresistibilmente verso di esso, ponendo così nuovamente a repentaglio la conservazione della pace;

Ricordano che la costituzione di un solo e potente stato nell'Alta Italia sarebbe l'unico partito che varrebbe ad assicurare per sempre la pace, a ridonare i popoli sollevati all'agricoltura, al commercio, all'industria, a rendere possibile l'assunzione e il saldo di quei corrispettivi che l'Austria nell'attuale stato di cose potrebbe pretendere e che invano dimanderebbe ad uno stato più piccolo e meno ricco;

Ricordano finalmente nell'interesse più vicino del paese che rappresentano, essere urgente che la questione lombardo-veneta sia presto decisa per cessare a quelle provincie i danni della attuale invasione, la quale susseguita da una sterminata emigrazione, dalla distruzione d'ogni commercio ed industria, da atti violenti e da reazioni del pari violente, minaccia in breve di disartarle per modo da lasciarvi tracce profonde, che renderanno successivamente di effetto mal sicuro e precario ogni norma di governo e di vita civile.

Del rimanente nel porre innanzi questi ricordi non miran i sottoscritti a rendere fin d'ora impossibile od a dichiarare inaccettabile quel modo di composizione che le potenze mediatrici trovarono di proporre, avuto riguardo al complesso delle circostanze presenti, pronti ad accogliere quella combinazione onorevole dalla quale appaia assicurato il maggior bene della Lombardia e dell'Italia.

Torino il 9 settembre 1848.

Seguono le firme.

Per copia conforme:

ACHILLE MAURI, Segretario.

#### VENEZIA

Venezia è difesa da 20,000 uomini, da 1000 cannoni e da una squadra di 7 legni.

Le spese per mantener queste forze oltrepassano i 3 milioni al mese, e la città non ha altro reddito che di circa 200,000 lire. Già da tre mesi la città, chiusa ai commerci, isolata dalle provincie e dalle campagne, ha trovato modo di sopperire a sì gravi spese, aprendo prestiti forzati, raccogliendo offerte, impegnando tutte le risorse dello avvenire, e requisendo tutti gli argenti dei privati. Oramai non v'ha più nè sottigliezze fiscali, nè sacrificii generosi che non siano esauriti. Col finire di settembre, le finanze del governo veneto sono minacciate di fallimento, se la patria comune non soccorre alla magnanima città che si è consacrata alla causa dell'indipendenza, e che oramai ne è l'ultimo propugnacolo.

Il governo, il general Pepe, il circolo, levarono il grido d'allarme e chiesero all'Italia armi, denaro, cappotti, panni, coperte da letto, piombo. Infine nella persuasione che le collette e i doni patriottici non bastavano all'uopo, si venne nel pensiero d'aprire un prestito di 10 milioni, garantito dalla Lombardia e dalla Venezia, o meglio garantito sulla fede e sulla speranza nazionale. Una deputazione composta dai cittadini conte Gherardo Freschi, Elia Todros, conte Gio. Batt. Giustiniani e conte Giuseppe Giovanelli fu inviata a limosinare per Italia i soccorsi, e ad offrire ai ricchi patrioti le cartelle del prestito veneto. Essi già corsero la Romagna, la Toscana e la Liguria, e dappertutto trovarono più facile raccogliere l'obolo donato dal povero, che il denaro del ricco di cui sulla fede nazionale viene garantita la restituzione. La generosa Genova però promise solennemente un milione: ma quello che il popolo offerì, ora viene messo in dubbio dalla burocrazia.

Fu dai commissarii veneti lasciata in Firenze una commissione per il prestito e per la raccolta dei sussidii a pro di Venezia, composta dei sig. Panattoni e Turchetti, deputati, G. P. Vieusseux, B. P. Sanguinetti, Antonio Salvagnoli, Jesi, Della Ripa.

Il Comitato Centrale per la Confederazione Italiana discusse nelle ultime sue adunanze il regolamento della Società; esso verrà tra poco reso di pubblica ragione. La Società è divisa in tre specie di Comitati: *Il Comitato Centrale, i Comitati principali e i Comitati locali.* I Comitati locali corrispondono e sono istituiti dai principali; questi dal Centrale.

Il Comitato Centrale, sulla proposta del presidente Gioberti, deliberava pure di presentare una memoria all'Assemblea Francese; la stendeva Gioberti stesso e veniva tosto spedita a Parigi ai signori Lamartine e Thiers che la deporranno sul seggio della presidenza del nazionale consesso.

Questo discorso sarà pubblicato domani e si venderà a beneficio degli emigrati italiani.

Una proposta fatta dal dottor Pacchiotti collo scopo di affrettare l'azione del Comitato e diffondere l'idea della Confederazione diede luogo a lunghe discussioni. Si affidò quindi ad una Commissione l'incarico di esaminarla. L'avv. Maestri di Parma lesse nell'adunanza del 17 la seguente relazione:

La nostra Commissione (1), o Signori, aveva l'incarico di conciliare, se era possibile, due proposizioni, o una proposizione e un emendamento con varie modificazioni.

Il dottor Pacchiotti aveva proposto che una Commissione privata composta di uomini illustri, coi quali si mettesse in corrispondenza il nostro degno Presidente, fosse incaricata di stabilire: 1° le basi della Federazione italiana; 2° la legge elettorale comune a tutti i popoli italiani per un'Assemblea costituente federale. La Commissione si adunerebbe nella città che fosse per essa eletta. L'avvocato Maestri proponeva, come emendamento, che si facessero le cose stesse per mezzo di un congresso generale di tutti gli Italiani, che per istudii o per devozione potessero giovare l'opera della società federativa.

A questa idea del congresso generale si accostava il maggior numero della Commissione, come fu inteso nella discussione davanti questo Comitato, cioè i sigg. Gallenga, Berti, Brignone, Sarti.

E infine, dopo lunga discussione, tutti i membri della Commissione si misero d'accordo nell'adottare il congresso; siccome quello che comprendeva anche la Commissione proposta dal signor Pacchiotti, ed aveva effetti più vantaggiosi ed importanti.

Il Congresso generale rappresenta meglio il pensiero e il voto italiano.

Ha un'analogia commendevole coi congressi scientifici, che influirono non poco alla propagazione dei lumi, della civiltà e dell'industria italiana.

Un Congresso generale è secondo le idee dominanti, cioè che le istituzioni e i negozi sociali si facciano dalle maggioranze e non da pochi privilegiati.

Certamente troverà più grazia presso gli Italiani una legge che provenga dal voto generale, che il lavoro più perfetto che sia di pochi individui.

Avrà l'impronta del numero senza che gli manchi l'importanza del senno; perchè i molti non escludono i pochi.

Si avrà il vantaggio di una lunga discussione, nella quale giova combattere gli stessi errori; e i meno istruiti imparano.

Il Congresso, nel rispetto morale, come nello scientifico e nel politico, produrrà mirabili effetti.

L'invito al Congresso ecciterà gli ingegni capaci a studii preparatorii.

Durante il Congresso tutti gli animi saranno volti a quella città che accoglierà l'assemblea degli ospiti rispettabili, ordinatrice di migliori destini all'Italia.

E la stampa farà percorrere, quasi per raggi dal centro alla circonferenza, le notizie delle discussioni, alle quali prenderanno parte in qualche modo, almeno coi voti, anche i lontani.

Dopo il Congresso i convocati torneranno alle loro case propagatori e propugnatori delle massime federative, le quali diventeranno rapidamente famigliari e generali, passeranno per così dire nel sangue della nazione.

Se non tutti gli stati italiani permetteranno quel concorso d'individui che si avrebbe in tempi tranquilli, tale mancanza è in qualche modo riparata dalle molte notabilità politiche le quali si trovano riunite a Torino.

Si trarrà così un qualche frutto dalla sventura.

Poste queste considerazioni, la Commissione stabiliva il seguente progetto, da sottoporsi alla deliberazione del Comitato.

Il Congresso venne decretato colla deliberazione ufficiale che riportiamo qui sotto. Lo zelo e l'attività dei membri componenti il Comitato, le adesioni che giungono ogni giorno dei più illustri Italiani fanno sperare che la Società Nazionale riuscirà nel suo intento, di unificare, cioè, le forze sparse della patria comune, indirizzandole al fine supremo, che è quello di conseguire l'indipendenza nazionale e di assicurarla nell'avvenire.

#### CONGRESSO DELLA SOCIETÀ FEDERATIVA

Il Comitato centrale della società per la Confederazione italiana residente provvisoriamente in Torino ha determinato nella seduta del 17 corr. di convocare un congresso d'Italiani di tutta la penisola col doppio scopo di provvedere energicamente al conseguimento della autonomia ed unione italiana ed a fare un disegno di confederazione. La comune utilità dello scopo, e l'onestà dei mezzi per raggiungerlo, sono abbastanza manifesti ai principi ed ai popoli dietro i principii pubblicati nel programma della società per la confederazione italiana.

Dopo mutuo esame si giudicò convenevole di stabilire in Torino la sede di questo congresso per la presenza di molte notevoli persone delle diverse provincie d'Italia che qui ripararono dopo gli ultimi avvenimenti: e poi ancora perchè potendo riaprirsi la guerra, conveniva fossero tutte le forze intellettuali d'Italia concentrate in parte vicina al teatro della guerra e tuttavia sicure da ogni insulto straniero.

Il congresso sarà aperto il secondo martedì di ottobre prossimo (108. bre 1848) e durerà 15 giorni. Fin dal principio si comporranno due commissioni

(1) La Commissione era composta dalli sigg. Gioberti, Maestri, Berti, Tecchio, Carutti, Pacchiotti, Sarti, Brignone e Gallenga.

incaricato, l'una di cercare i mezzi legali più accioci al pronto conseguimento della indipendenza ed unione d'Italia, e l'altra di fare un disegno della confederazione italiana.

Sono dunque invitati tutti gli Italiani cultori delle cose politiche e militari a voler convenire in Torino, dove saranno prese le opportune disposizioni, perchè nulla manchi, per quanto le gravi circostanze il permettono, al comodo soggiorno degli egregi ospiti e al decoro dell'Assemblea.

La causa della indipendenza e della unione ha fatto un passo di più. Confidiamo che gli eletti ingegni della penisola vorranno essere solleciti nel concorrere alla fondazione della confederazione italiana.

Il Presidente del Comitato centrale della Società per la Confederazione italiana,

VINCENZO GIOBERTI

Segretario, FRESCHI DR. FRANCESCO.

Al Direttore della Concordia.

Chieri, il 10 settembre 1848.

Ora che con savia determinazione il Ministero ha preso l'iniziativa per riordinamento del servizio sanitario militare coll'istituire a tale oggetto una commissione speciale, ho creduto mio debito pubblicare alcuni fatti da me osservati e raccolti nei quattro mesi dell'ultima campagna, i quali potranno forse riescire di qualche utilità nella compilazione del nuovo regolamento. Ho bisogno di dichiarare che l'unico mio scopo essendo quello di giovare alla patria ed all'esercito, io non dovevo lasciarmi trattenere da qualunque siasi parziale considerazione. Mi rivolgo alla di lei gentilezza, acciò ella si compiacca accordar un posto alla presente ed alle seguenti osservazioni nel suo giornale.

CAUVIN, medico in capo.

#### SERVIZIO SANITARIO MILITARE

I nostri corpi essendosi presentati alla battaglia con un numero di uffiziali di sanità ristretto e non dissimile da quello che avevano in tempo di pace, non andarono molto a soffrire di questa deficienza: sembra che in ogni battaglia debba avervi un chirurgo.

La mancanza d'infermieri, ossia d'uomini destinati a traghettare i feriti del fuoco alle ambulanze, fece sì che le file dei combattenti, che dovettero prestare un tal ufficio, rimasero soventi e presto diradate. Per ovviare a questo incaglio formisi una compagnia d'infermieri, i quali ammaestrati e forniti di barelle e di quanto occorra trasportino prontamente i feriti, o li accompagnino più alla volta, se la gravità delle ferite permette la marcia.

Nelle ambulanze mancarono carri e sovrattutto carri ben costrutti.

Spesso si combattè senza che tutti i capi conoscessero precisamente il sito della rispettiva ambulanza, il quale pare dovrebbe farsi palese oltreciò da un segnale qualunque.

Furono unanimi i lamenti dei signori chirurghi rispetto alla qualità degli instrumenti delle cassette.

Il servizio delle prime quanto delle seconde ambulanze non meno che quello della linea di fuoco, mancò in generale di vigilanza bastevole; intieramente poi d'ispezione.

Dimostrò la esperienza che gli uffiziali di sanità in capo non dovrebbero essere condannati a tanta passività nella disposizione dei preparativi necessari ad una azione, e tanto meno nelle misure da prendersi per quelle variazioni che le linee di fuoco e le varie specialità d'arma che pugnano, rendono indispensabili.

Gli ospedali mancarono di personale impraticabile nella cura dei febbricitanti, per la qual cosa un medico aggiunto faceva sempre le veci di medico in capo. Per indicare un solo dei malanni a cui questa scarsità premeditata e voluta ci menò, ecco un fatto storico. — Uno fra questi giovani dottori dubitando spesso della realtà delle indisposizioni che gli venivano allegate, sei un faccone, diceva, io ti farò salassare; il che eseguivasi ripetutamente. L'individuo infelice, ma otteneva l'intento di schivar la pugna, soventi per lungo tempo.

Il numero degli infermieri fu lungi dal sopperire al bisogno: niun peggior infermiere che il piantone. I carri d'ambulanza mal distribuiti, se bastarono in certi ospedali, sicuramente in altri difettarono. Tutti poi convennero della pessima loro costruzione.

Non poté ottenersi mai che uffiziali sanitari accompagnassero in modo regolare i convulsi, a motivo dei mancanti mozzini di carrettatura sempre richiesti, mai ottenuti. Per l'accuratezza e la speditezza delle evacuazioni d'un ospedale all'altro, tanto in pace quanto in guerra, è mestieri d'una pulizia particolare e d'una maniera speciale di registrazione. Da queste sole imperfezioni derivò nel movimento degli ospedali una spaventevole confusione che la massima diligenza non poté superare.

Il numero e l'ampiezza degli ospedali non corrisposero in nessun modo ai bisogni, nè alla quantità di malati. Da questo vizio radicale, non che dalla totale mancanza di uffiziali sanitari negli ospedali di terza linea, ne venne che gli ammalati trovavansi frazionati in varie località, e che più della metà fra i soldati e dei quattro quinti fra gli uffiziali inattivati, trovarono il modo di scansare il pericolo del combattimento.

A Goito desolante mancanza di medicinali, insufficienti in Somma Campagna, bastevoli a Volta ed a Valleggio. — Niun modo poi di controllarne con qualche esattezza il consumo. A malgrado del modello n. 28, questo ramo di contabilità è imperfetto anche in pace, senza però che la sua natura si ricusi ad un economico ordinamento.

Il servizio sanitario amministrativo dei campi e degli ospedali che ne dipendono debbe essenzialmente differire dal medesimo in tempo di pace. La speditezza e la facilità di controllo han da essere le principali sue qualità. Diciamo pur francamente, non si ebbe nè l'una nè l'altra, e se l'esercizio dell'arte, con grandissimo danno dell'esercito, mancò talora del necessario materiale, v'ebbero colpa, da una parte il poco discernimento e la non curanza, dall'altra la ruggine amministrativa.

In generale nè le ambulanze, nè gli altri stabilimenti



ove ricoverava il soldato infermo, furono convenientemente...
specie di

La mancanza d'un direttore avrebbe nociuto nella...
passata guerra all'ordine ed alla disciplina degli spedali.

Il dovere d'ogni ufficiale di sanità deve essere appo-...
tamente determinato per ogni contingenza di guerra l'ale

Se non vien allargata al corpo sanitario militare la...
sfera delle attribuzioni e delle responsabilità nelle vario

Il morale del corpo sanitario venuto meno, non dalle...
fatiche, né dai perigli, ma sibbene da altri molteplici

Ecco una lettera di persona onorevole che ci...
porge novella prova del come il ministero Revel

Savona, 12 settembre — Se una rigorosa disciplina è...
necessaria nella milizia per mantenere l'ordine o la su-

Il caso seguente che io ho l'onore di porle sotto gli...
occhi suoi renderà giustizia, io spero, al mio libero lin-

Gli ufficiali e bassi ufficiali dei quarti battaglioni, che...
attendevano in Lombardia all'istruzione de' coscritti lom-

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

DISCUSSIONE DELLA COSTITUZIONE

Seduta del 14 settembre

La discussione della Costituzione, arrivata al punto...
capitale qual è quello della proclamazione del diritto

Non è adunque a stupire se più di quaranta nomi...
siano iscritti per prender la parola in questo grave sig-

Il sig. Billault e Dufaure, a malgrado la loro co...
mune origine monarchica, non si trovano punto d'ac-

Co che disse Billault per appoggiare la formula del...
diritto al lavoro, si può facilmente ridurre in breve Egli,

Egli appoggiò specialmente nel suo discorso che...
venne caldamente applaudito dalla parte la più avanzata

Il signor Dufaure contrappose al suo collega la stessa...
argomentazione. Quest'esigenza, quest'azione diretta

La commissione di cui faccio parte, dice egli, si è da...
lungo tempo occupata dell'esame di tutte le idee emesse

Qualcuno avrebbe potuto chiedere che la società do...
vesse limitarsi ad una vigilanza attiva, noi abbiamo vo-

Accennati così di volo i motivi che mossero la commis...
sione nel religere l'ottavo articolo del preambolo, il si-

Ove il trionfo dell'oratore fu più completo si fu allor...
ché egli dimostrò come avvicinando le due parole di

Da questo il signor Dufaure trae la conseguenza logica...
essere questo diritto d'una classe di cittadini contro tutte

Questo discorso ottenne un vero trionfo nell'Assemblea...
Per quanto fosse grande il prestigio che il nome di La

Gli ufficiali e bassi ufficiali dei quarti battaglioni, che...
attendevano in Lombardia all'istruzione de' coscritti lom-

Infine, dopo alcune parole del sig. Goudchaux, mini...
stro delle finanze che combatte pur egli l'emendamento

L'Assemblea r. gettò l'emendamento

ATTI UFFICIALI

CARLO ALBERIO, ecc ecc

Visti gli atti degli abitanti di Menton e di Roccabruna...
delli 2 marzo, 28 maggio, 20 e 30 giugno corrente anno,

Articolo unico

I due comuni di Menton e di Roccabruna verranno...
indistintamente occupati dal nostro Governo per essere

I nostri ministri segretari di Stato sono incaricati...
ciascuno in ciò che lo concerne della esecuzione del pre-

Lorino addì 18 settembre 1848

CARLO ALBERTO

V. PINELLI

V. MERLO

V. COLLA

DI REVEL

Lettera del ministro degli interni a S. E. monsignor arci...
vescovo di Vercelli del 13 settembre corrente

Eccellenza,

Non si tosto ebbi notizia delle improntitudini, alle quali...
V. E. si lascio trasportare verso codesto civico consiglio

Il signor cavaliere Di Revel capitano della 9 batteria...
ci scrive che ben lungi dall'aver trattenuto i suoi arti-

Accenna poi contemporaneamente con riconoscenza al...
l'accogliimento fatto alla batteria dagli abitanti di Cune ed

Se quei fatti non mi fossero con tanta asseveranza e...
formalità partecipati, io avrei certamente avuto fatica a

Egli è ancora col massimo dispiacere, che io mi trovo...
in obbligo di manifestare a V. E. questi sentimenti, e

Ben o vero che l'aver poscia veduto come il V. E. ab...
bia poi quasi subito accondisceso in parte (1) alle istanze

Per la qual cosa mentre io le deggio manifestare que...
sti sensi a nome di S. A. S. e del consiglio dei ministri,

Ho l'onore ecc

Il ministro degli interni Firmato PINELLI

(1) Ben per poco ha accondisceso S. E. che si occupa...
del monastero delle suore su pedicelle, essendosene

NOTIZIE DIVERSE.

Atrivarono ieri l'altro a Torino i commissari...
Veneti incaricati di fare un prestito in tutta Italia

Noi speriamo che Torino vorrà accogliere i Ven...
eziani coll'entusiasmo che li accompagnò in tutto

Le sue parole accolte con unanimi applausi da...
tutto il circolo, furono salutate con fragorosi evviva

Il commissario furono invitati a far parte del...
comitato centrale per soccorsi a Venezia in tutto il

Il giornale ufficiale annuncia che terminato dopo...
domani le sei settimane che doveva durare l'armistizio

Nel numero 243 della Gazzetta piemontese la commis...
sione creata dal ministero per distribuir soccorso ai

Il signor cavaliere Di Revel capitano della 9 batteria...
ci scrive che ben lungi dall'aver trattenuto i suoi arti-

Accenna poi contemporaneamente con riconoscenza al...
l'accogliimento fatto alla batteria dagli abitanti di Cune ed

alla biancheria distribuita a nome loro dal vicario di quel...
luogo

Noi volentieri inseriamo questa rettificazione, lieti sem...
pre qualora si possa ritirare un biasimo, e dire parole

— Giovedì 14 corrente un grosso distaccamento di...
coscritti parti dal Chablais e dal Faucigny ed arrivò

— Si dice che il Governo sardo abbia dato commis...
sione di ventimila tuniche a tre case di commercio di

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 19 settembre — Iersera giungova il vapore...
postale francese, che toccò nel suo viaggio Messina Nolla

— Oggi parte per Torino una deputazione mista della...
reggenza della Banca, e della Camera di Commercio, com-

Osserviamo a questo proposito che l'ipoteca offerta dal...
Governo sui beni di S. Maurizio e Lazzaro sarebbe affatto

— Si avvia il Circolo Nazionale si occupa della inter...
essantissima questione politico economica suscitata dal

Il nostro municipio aveva verso il governo un cumulo...
di crediti, sommati in totale ad un milione e 300 mila

Piacenza, 8 settembre — Mercoledì sera fuvi straordi...
naria convocazione del consesso civico per deliberare

Il 14 agosto cominciarono col pagare umilmente...
perché si concedesse loro il semplice

Un censso civico di cento persone compresi gli anziani...
di cui si poterono riunire sessanta fu deliberato unani-

— 9 detto — Anche iersera vi fu riunione del Con...
sesso civico per la risposta di dire al comando delle

La protesta fatta dal Consesso civico della città di...
Piacenza, di continuare (valeva dire non continuare) il

Piacenza, 8 settembre 1848

ITALIA

Ad onore del Consesso, bisogna dire che non si fave...
re imporre da tali minacce da 52 voti contro soli

— 12 detto — La deliberazione del Consesso civico...
partirono subito il loro frutto, già che quonunque sivi

